

8

Wolf Biermann,  
vita (e autobiografia)  
tra due dittature

MASSIMO BACIGALUPO

# Il cantautore comunista sorvegliato dalla Stasi

di MASSIMO BACIGALUPO

**N**ella sua autobiografia *In due dittature* (traduzione di Alberto Noceti, Il Canneto Editore, pp. 329, € 24,00) Wolf Biermann, oggi ottantacinquenne, racconta una vita avventurosa che attraversa tutto il Novecento da un osservatorio privilegiato e maledetto, la Germania prima nazista e poi comunista. Nasce infatti ad Amburgo da padre ebreo militante comunista, presto arrestato, deportato e assassinato, e dalla pasionaria Emma. Quando nel 1943 arrivano le bombe inglesi, che in una notte uccidono 40.000 persone, esse nondimeno paiono «doni del cielo» che affrettano la fine del nazismo. La descrizione di come Emma e Wolf attraversano la tempesta di fuoco, scantinati, crolli, corsi d'acqua, esplosioni, è impressionante. Wolf è infatti un ottimo *Liedermacher*, «autore di canti», le cui ballate fanno da colonna sonora alla storia del dopoguerra, ma anche uno scrittore accanito e felice. Sa raccontare la sua vita attraverso mille episodi, la storia privata sullo sfondo della grande e truce storia d'Europa. Sulla copertina di *In due dittature* appare ancora giovane e sorridente sotto i grandi baffi, e infatti quest'autobiografia è un monumento alla sopravvivenza e alla capacità di tener testa alla forza schiacciante degli apparati statali tesi a omologare ogni indivi-

duo nella massa.

La storia di Biermann ha dello straordinario. Finita la guerra, nel 1953 Emma spedisce il figlio a studiare nella Ddr, accordandosi con vecchi compagni di lotta perché sia accolto in collegio. Wolf scopre presto che aria tira quando assiste a una cerimonia in cui i giovani di un'associazione evangelica sono chiamati ad abiurare per entrare nell'organizzazione giovanile del partito: una ragazzina spaventata dice con un filo di voce «Io credo in Dio... Io non lascio la *Junge Gemeinde*», viene insultata e derisa dai superiori, e qui Wolf salta su e tira fuori la «carta di Auschwitz», spesso usata da Emma contro di lui: «Io sono un comunista! Ma mio padre non è morto ad Auschwitz perché questa ragazza venga oppressa a questo modo...». Levata di scudi che gli costa poco dopo un incontro minaccioso con un funzionario della Stasi, il servizio di sicurezza della Ddr, che in seguito sarà sempre «il mio Eckermann» (cioè scrupoloso biografo), come dice nella famosa *Ballata della Stasi*. Wolf con la sua salda fede riesce sempre a farla franca. Continua gli studi, si iscrive a Filosofia a Berlino, intanto comincia la maturazione artistica, lavora al Berliner Ensemble, «il teatro più famoso del mondo», dove viene accolto seduto stante dalla direttrice Weigl, e dove anche si vive tollerati dal regime a causa della fama di Brecht.

Uno dei pregi di *In due dittature* sono i ritratti di scorcio di personaggi che hanno segna-

to il dopoguerra, da Brecht e gli stessi Honecker, a Marcuse, Sartre, Cioran, la Achmadulina, Grass, Joan Baez e Ginsberg, americani che magari capitano a Berlino Est e in barba ai segugi vanno a trovare Wolf nel suo appartamento strettamente sorvegliato e insistono perché egli possa assistere ai loro recital. Poi ci sono i vecchi resistenti al nazismo, come l'amico chimico Robert Havemann, temuti e tenuti in disparte dal regime (*La fattoria degli animali* insegna). Biermann riflette che essere figlio di una vittima di Hitler lo distingue profondamente dai coetanei della Ddr, che avevano genitori nazisti di cui vergognarsi. Cioè fra i nazisti riciclati, a Est come a Ovest, Wolf spiccava per la sua nascita, ed era pericoloso. Quando i compagni di Amburgo criticavano la «dissidenza interna» di Wolf, la madre «gli sbatteva in faccia tre frasi: 1: Il mio Wolf è un comunista e voi siete anticomunisti. 2: Il mio Wolf è un rivoluzionario e voi siete controrivoluzionari. 3: Mio figlio è un giovane poeta e voi siete dei vecchi maiali». Ma dietro al disincanto, commenta Wolf, c'era «il terribile dolore per la rivoluzione tradita».

Emerge dunque dalla biografia di Biermann il conflitto fra ideale e realtà, e la posizione particolare della Ddr nel blocco comunista: lo stato più occhiuto e ligio a Mosca. Ma i «bonzi di partito» commisero l'errore di non fermare il giovane Wolf prima che divenisse un «caso», e lo lasciarono viaggiare a Ovest

per cantare canzoni che però non poteva pubblicare a Est. Leggiamo qui le canzoni dei diversi periodi (e i testi originali, riprodotti in Appendice). Sic-

ché possiamo sentire la voce roca e dissacrante del Dylan tedesco: «Pensai anche a quanto / in più di cent'anni è accaduto, / che la Germania nel frattempo gloriosamente unita / adesso è nuovamente dimezzata... // Ogni parte del mondo così / ha la sua parte nel deretano tedesco / che anche il buco - intendo Berlino - / è diviso in sé stesso... // E se ai grandi signori del mondo / lo stomaco preme e fa male / il botto e il lezzo / si sentono in Germania...».

Quando nel 1965 fu pubblicata a Ovest questa *Fiaba d'inverno*, ispirata a Heine, la stampa Ddr iniziò una campagna di diffamazione, anche se «di me non era stato pubblicato un solo libro, non era stato inciso un solo disco! Kafka allo stato puro. I miei capi d'imputazione: 'scetticismo' e 'filosofia anarcoide'. La mia poesia era 'pornografia', io ero 'politicamente perverso', i miei versi 'intrisi di odio contro il vallo di protezione antifascista'. Cioè il Muro di Berlino. E dire che nel 1961 Wolf era stato fra gli studenti precettati per spiegare ai concittadini che il Muro era una misura provvisoria per scongiurare lo sciacallaggio da parte dei «contrabbandieri di Berlino Ovest»...

La rottura definitiva avvenne nel 1976. Wolf, a Colonia per un concerto, fu privato della cittadinanza, e non poté

rientrare nella Ddr. La protesta che quella espulsione provocò, a Est (Heiner Müller, Christa Wolf) come a Ovest, avrebbe segnato, scrive, l'inizio della fine della Ddr. In quell'estate Biermann cantò spesso alle Feste dell'Unità e incontrò fra gli altri Luigi Nono.

Dunque in questo libro grandi conflitti e crisi del Novecento rivivono in una luce inedita e troviamo testi sguaiati e pungenti e una descrizione di prima mano dell'ubiquo apparato di sorveglianza messo in opera contro il pericoloso nemico del popolo Biermann. Quando dopo il 1989 furono aperti gli archivi della Stasi, Wolf vi trovò migliaia di pagine, foto, registrazioni, film, una copia delle sue chiavi di casa... opera di centinaia di informatori.

Biermann sostiene che gli archivi della Stasi, lungi dal dover essere distrutti, sono patrimonio dell'umanità, poiché poche dittature hanno registrato con tanta cura ogni particolare della vita dei sudditi. Un documento insostituibile della storia sociale dell'Occidente. Anche per le riparazioni alle vittime.

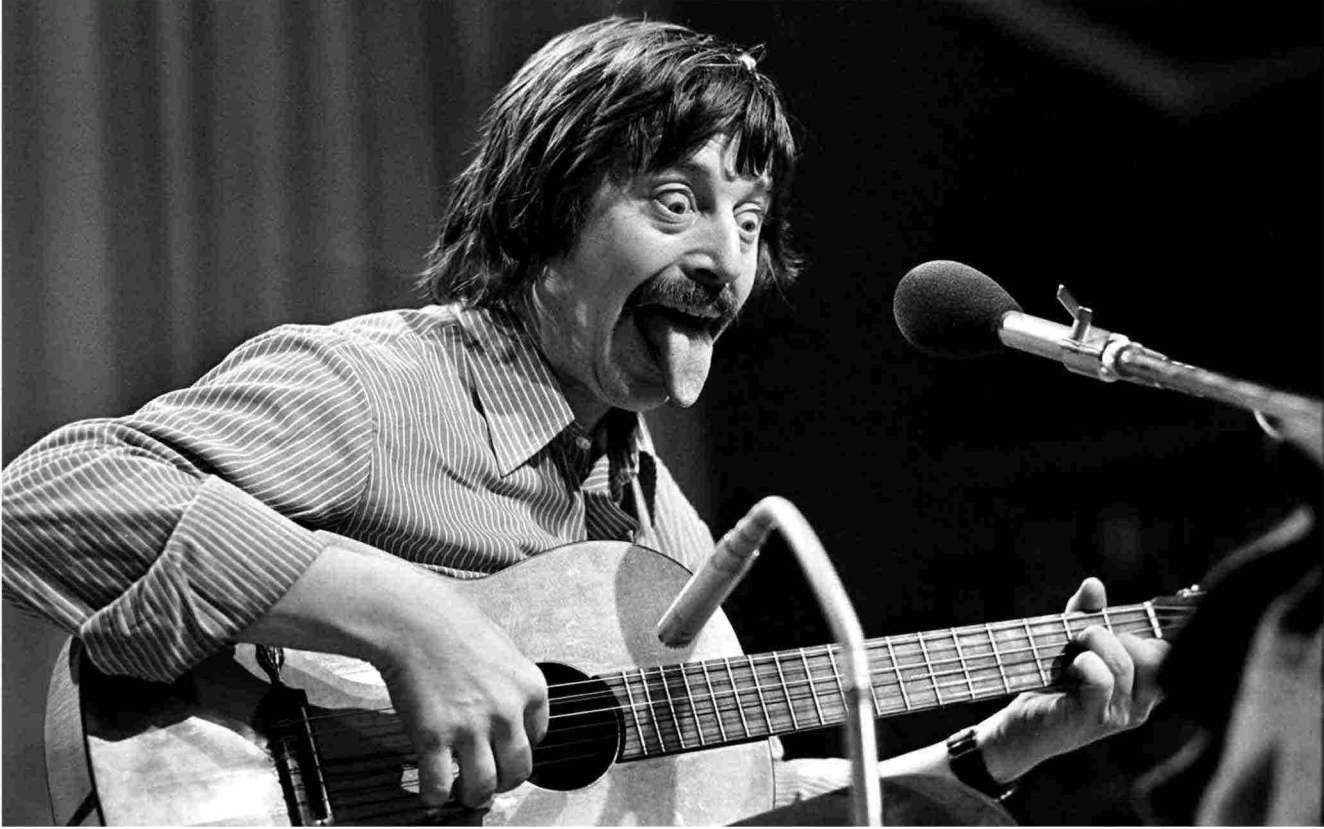
Fra gli informatori Wolf trova una certa «Allodola», giovane attrice incaricata di sedurlo, che finalmente ci riesce, ma a quel punto «incorre in un incidente grave»: si innamora del baffuto cantautore e rassegna le dimissioni dall'incarico. Solo negli archivi Wolf scopre il suo ravvedimento, ma lei intanto gli ha mandato coraggiosamente un biglietto: «Caro Wolf, stai leggendo il tuo dossier, troverai anche me, Allodola».

Gli amori hanno un ruolo importante in questo *In due dittature*, sempre narrati con musicale partecipazione. Wolf esce bene, e anche divertito, da tante battaglie. Come dice una sua canzone, i suoi nemici hanno contribuito a renderlo popolare. Ma di suo ci ha messo un gran talento, e un'invidiabile franchezza e capacità di scrittura.

vite  
vissute contro

# BIERMANN

**Figlio di una vittima di Hitler, Wolf Biermann, oggi 85enne, si rivela scrittore accanito e felice nei mille episodi della sua autobiografia tra Brecht e Honecker, sullo sfondo della truce storia d'Europa: *In due dittature, Il Canneto***



Il cantautore tedesco Wolf Biermann durante il concerto tenuto a Colonia nel 1976

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

